

#### 54. Scultore umbro del XIV secolo

##### *Crocifisso*

1350 ca.

legno policromato; 188 × 158 cm

Gubbio, Museo Diocesano, inv. 129408

Il Museo Diocesano di Gubbio conserva uno dei rari esemplari di scultura lignea medievale superstiti nella diocesi eugubina. Possiamo imputare la dispersione di questi manufatti al naturale deperimento del materiale e alla consuetudine diffusa, tra i vescovi o i loro vicari in età tridentina, di ordinare la rimozione di dipinti o sculture gravemente deteriorate per l'usura del tempo, facendole sostituire con immagini moderne, come risulta dai verbali delle visite pastorali conservate nell'Archivio Diocesano di Gubbio. Ma non è escluso che la dispersione sia avvenuta in tempi più recenti, per le forme di collezionismo di oggetti rari incentivate dalla «fortuna dei Primitivi» nei secoli XIX-XX. È un po' la storia di questo Crocifisso, che fa la sua comparsa con l'inaugurazione del Museo Diocesano di Gubbio l'anno 2000. Le vicende precedenti sono state ricostruite da Paolo Salciarini e da Elisa Polidori (2013). Alla fine dell'Ottocento il Crocifisso era in un magazzino del Seminario di Gubbio, dove era stato trasferito dalla chiesa di Sant'Angelo dopo Serra, nei pressi di Scheggia. A Serra era stato portato negli anni Cinquanta del Novecento da mons. Rogari, rettore della chiesa di Santa Maria al Corso a Gubbio, dove c'è ancora un altare con una nicchia che corrisponde alle misure della croce. È comunque probabile che questa chiesa, appartenuta all'ordine dei Servi di Maria, non fosse la sede originaria del Crocifisso, ma che questo si trovasse in origine nella sede della confraternita del Corpus Domini, ospitata nella chiesa di Santa Crocicchia nel quartiere di Sant'Andrea a Gubbio. Quest'ultima è documentata dal 1455 e fu sede di una confraternita di Disciplinati detta di Santa Croce (Cece, Mariucci, Sannipoli 2009). Salciarini e Polidori hanno sottolineato talune caratteristiche di questo Crocifisso: «la manifattura dei capelli, composta presumibilmente da veri capelli umani e stoppa, uniti da una particolare miscela di cera e di resine come si usava nel XIII

e XIV secolo», o l'«iconografia, patetica ed espressionistica», che discende dai tipici crocifissi gotici detti «dolorosi», di derivazione tedesca, documentati in tutta Italia e in particolar modo nelle zone centrali. In tempi recenti Alessandro Delpriori (2015<sup>2</sup>; 2016) ne ha assegnato l'esecuzione al Maestro del Crocifisso di Fabriano, autore di un Crocifisso ligneo nella cattedrale di San Venanzio a Fabriano e di numerose altre opere in varie località dell'Umbria, tra Gubbio e Sansepolcro, Poggio e Foligno, Spello e Cascia, oltre a due statue di dolenti nella Collezione Salini di Siena. In realtà, entrambe le opinioni sono falsate dall'aspetto del Crocifisso precedente l'odierno restauro, eseguito da Tiziana Monacelli e Vincenza Morena. Tolta la stoppa che imitava una folta capigliatura, sono tornati alla luce il capo biondo del Cristo con le ciocche dei capelli dipinte, la barba del medesimo colore movimentata da lunghi peli scuri e le labbra socchiuse a mostrare i denti e la lingua. Si è poi trovato come tutto l'incarnato sia marcato da innumerevoli segni orizzontali eseguiti con due toni di rosso, a imitazione di colpi di frusta, elemento questo che rimanda alle pratiche devozionali dei Disciplinati che erano soliti riunirsi nella chiesa della Crocicchia. Croci simili, ma non identiche, s'incontrano in varie località dell'Umbria e dovevano essere molto diffuse nell'ambiente dei Disciplinati umbri; il fatto però di essere state realizzate con un materiale facilmente deperibile ha fatto sì che soltanto poche si siano ben conservate. Questa classe di Crocifissi, dalla corporatura naturalistica, col capo piegato di lato, il torso eretto, le gambe diritte, «le larghe spalle sul torace piatto e squadrato; l'espressione di estenuatezza, quasi di dolorosa riflessione dei volti dai tratti massicci», fu studiata da Giovanni Previtali (1981) in relazione a un Crocifisso esposto nella chiesa collegiata di Camaiore, per il quale si proponeva un'epoca di esecuzione nel primo ventennio del Trecento. Luca Mor e Guido Tigler (Mor, Tigler

2010) hanno raccolto un cospicuo catalogo di casi analoghi tra la Toscana e l'Umbria. Il Crocifisso di Gubbio è modesto seguace di questo gruppo, verosimilmente attivo nella seconda metà del Trecento. Per il Crocifisso di Fabriano mi sembra di poter accogliere il riferimento al Maestro dei Magi di Fabriano a suo tempo proposto da Fabio Marcelli (2004, pp. 117-118).

Elvio Lunghi

**Bibliografia:** Salciarini, Polidori 2013; Delpriori 2015<sup>2</sup>, pp. 122-129; Delpriori 2016, p. 13.

